

Rinnovabili nel mirino

Marzo 2016

GREENPEACE

www.greenpeace.it

INTRODUZIONE

Il 2015 è stato un anno record a livello globale per gli investimenti in energie rinnovabili, con addirittura metà della nuova potenza elettrica installata proveniente da fotovoltaico ed eolico. In Italia però la situazione è ben diversa. I record che si registrano sulle rinnovabili nel nostro Paese sono tutti negativi, frutto di precise politiche, comuni a tutti i governi che si sono susseguiti negli ultimi anni, che hanno consapevolmente affossato il settore delle energie rinnovabili. E a dare il colpo di grazia alle energie pulite è stato il governo Renzi, che ha deciso di puntare tutto sulle trivellazioni a terra e a mare in cerca di petrolio e gas.

Per dare un'idea dell'attuale situazione basta il dato relativo ai nuovi impianti fotovoltaici entrati in esercizio tra il 2012 e il 2014. Secondo i dati ufficiali del Gestore dei Servizi Elettrici (GSE), nel 2012 erano infatti entrati in esercizio quasi 150 mila nuovi impianti fotovoltaici. Il numero si è più che dimezzato nel 2013, con quasi 70 mila nuove installazioni. Ma il vero crollo è avvenuto nel 2014, anno di insediamento del governo Renzi, quando sono entrati in esercizio appena 722 nuovi impianti. Con l'aggravante che parliamo di energia solare, una fonte di energia pulita su cui l'Italia dovrebbe puntare molto perché avrebbe le potenzialità per diventare un leader globale del settore. E che invece il governo sta sistematicamente disincentivando.

Questi numeri negativi sono conseguenza dei pochi investimenti nel settore, come evidenzia anche un'analisi di Bloomberg New Energy Finance¹. Nel 2014 gli investimenti in rinnovabili in Italia sono infatti crollati del 60 per cento rispetto all'anno precedente, fermandosi a un ammontare complessivo di appena 2 miliardi di dollari. Secondo lo studio effettuato da Bloomberg, a causare una tale contrazione degli investimenti sono stati i tagli retroattivi, contenuti in gran parte nel cosiddetto decreto "Spalma-Incentivi" firmato dall'allora neo capo di governo Matteo Renzi. E se il calo degli investimenti si è allargato l'anno seguente a buona parte dell'Europa, che nel 2015 ha registrato un -18 per cento rispetto al 2014, l'Italia ha dimostrato di essere uno dei Paesi meno "attraenti" a causa dell'incertezza normativa sulle rinnovabili.

Anche dai primi dati in elaborazione per l'anno 2015 non arrivano notizie positive. La politica del governo Renzi, tutta incentrata sulle trivelle, sta portando i suoi frutti, e infatti solo per quanto riguarda il fotovoltaico la potenza degli impianti entrati in esercizio è diminuita di circa il 30 per cento rispetto al 2014. Oltre il 60 per cento di questi sono piccoli impianti, contro cui il governo si sta particolarmente accanendo con provvedimenti che saranno analizzati in dettaglio in questo rapporto.

Mentre il governo continua a tagliare gli incentivi alle energie rinnovabili, persino per la sostituzione dei tetti in amianto, non sembra avere la stessa mano pesante per gli incentivi ai combustibili fossili. Secondo il Fondo Monetario Internazionale², nel 2014 l'Italia si è infatti classificata al nono posto in Europa per i finanziamenti ai combustibili fossili, con 13,2 miliardi di dollari. Un dato addirittura in crescita rispetto ai 12,8 miliardi del 2013.

Dunque, se da un lato Paesi europei come la Germania confermano incentivi per le fonti rinnovabili per oltre 23 miliardi, altri come l'Italia penalizzano queste tecnologie, con incentivi che non superano gli 11 miliardi e scelte miopi che rischiano di portare al collasso un intero settore. Il tutto a spese degli italiani che, nonostante i tagli alle rinnovabili (nel nostro Paese gli incentivi alle vere rinnovabili pesano meno del 15 per cento rispetto al 20 per cento e più della Germania) non hanno visto diminuire la bolletta elettrica.

¹ <http://about.bnef.com/press-releases/clean-energy-defies-fossil-fuel-price-crash-to-attract-record-329bn-global-investment-in-2015/>

² <http://www.imf.org/external/pubs/ft/survey/so/2015/new070215a.htm>

Naturalmente, se calano gli investimenti, calano anche i posti di lavoro. Nonostante l'Italia non abbia ancora un monitoraggio sull'occupazione nel settore energetico, dallo studio "[Le ricadute economiche delle energie rinnovabili in Italia](#)" realizzato da Althesys per Greenpeace si evince come con adeguati investimenti, entro il 2030 il settore delle rinnovabili potrebbe garantire oltre 100 mila posti di lavoro, cioè circa il triplo di quanto occupa oggi Fiat Auto in Italia.

La realtà purtroppo è ben diversa: i posti di lavoro nel settore delle rinnovabili sono in diminuzione. Nel 2015 si sono persi 4 mila occupati nel solo settore eolico, mentre aumentano le aziende costrette a chiudere. Calano invece gli investitori disposti a investire in un Paese che ha evidentemente deciso di puntare tutto su petrolio e gas, e che si dimostra inaffidabile in materia di politiche energetiche, a causa di un governo che negli ultimi mesi ha preso una serie di decisioni per ostacolare lo sviluppo delle energie pulite.

Analizziamo brevemente di seguito alcuni degli ultimi provvedimenti che stanno mettendo in ginocchio il settore delle energie rinnovabili, cercando di quantificare anche i danni per i cittadini.

LO "SPALMA-INCENTIVI"

Il 7 agosto 2014, ponendo la fiducia, il governo Renzi ha convertito in legge il decreto 91/2014 sulla Competitività. Tra i provvedimenti contenuti in questo provvedimento per abbassare il costo della bolletta elettrica degli italiani c'era il cosiddetto "Spalma-incentivi". Da poco insediatosi al governo, Matteo Renzi è riuscito con questa mossa a mettere in ginocchio migliaia di imprese del settore del fotovoltaico, esponendosi peraltro ad altrettanti ricorsi.

Lo "Spalma-incentivi" prevede infatti che dal 1° gennaio 2015 tutti gli impianti fotovoltaici di potenza superiore ai 200 kWp non avrebbero più goduto degli incentivi come era stato previsto, ma avrebbero dovuto rimodulare la tariffa incentivante scegliendo tra tre opzioni:

- 1) riduzione dell'incentivo e contestuale allungamento del periodo di incentivazione da 20 a 24 anni;
- 2) rimodulazione dell'incentivo con un primo periodo di fruizione di un incentivo in misura ridotta e un secondo periodo con incentivo incrementato in ugual misura, con mantenimento della durata di 20 anni dell'incentivo;
- 3) mantenimento della durata ventennale ma riduzione dell'incentivo del 6-8 per cento a seconda della taglia dell'impianto.

L'aspetto più critico del provvedimento risiede nella sua retroattività. In pratica si è deciso di modificare accordi definiti in precedenza per investimenti già effettuati. Per dirla in maniera semplice: il governo Renzi ha cambiato le regole del gioco a partita in corso, e questo non è piaciuto affatto agli investitori.

Questa mossa non ha portato risparmi in bolletta bensì moltissimi ricorsi, tanto che di recente il Tar del Lazio ha sollevato davanti alla Corte Costituzionale la questione di legittimità del provvedimento. Le prime udienze davanti alla Corte Costituzionale sono previste il 6 dicembre 2016 e, se verranno sollevati profili di incostituzionalità per violazione del principio di ragionevolezza e di legittimo affidamento, unitamente al principio di autonomia imprenditoriale, di cui agli art. 3 e 41 della Costituzione, la norma decadrà dall'inizio e per tutti i soggetti coinvolti dalla legge. In tal caso il GSE si troverebbe a dover restituire a tutti i soggetti coinvolti la cifra ingiustamente trattenuta, nonché a risarcire i danni.

L'ambasciatore del Regno Unito ha addirittura scritto al Presidente della Commissione Industria del Senato, On. Mucchetti, affermando che: "Le disposizioni contenute nell'articolo 26 del Decreto Legge in oggetto prevedono cambiamenti retroattivi alla remunerazione di alcune categorie di impianti fotovoltaici. Tali cambiamenti rischiano di avere conseguenze negative per l'Italia come destinazione di investimenti esteri".

Ecco dunque spiegato il crollo degli investimenti in Italia: non è (solo) una questione di incentivi, ma soprattutto una questione di credibilità di un Paese disposto persino a cambiare le regole del gioco per penalizzare un settore che altrove attira investimenti e crea posti di lavoro.

Peraltro, secondo le stesse parole del sottosegretario all'economia Paola De Micheli, "lo Spalma-incentivi ha dato 52 milioni di euro in meno". Senza contare i ricorsi che pendono e gli investimenti che fuggono.

TARIFFA ELETTRICA

Incentivare i consumi di elettricità: è l'obiettivo della riforma varata dall'Autorità per l'Energia (AEEGSI) a seguito della direttiva europea 27/2012 sull'efficienza energetica, recepita in Italia dal decreto legislativo n. 102/14. Per fare questo, in linea con quanto previsto dall'Unione europea, dal 2018, anno in cui la riforma sarà completamente a regime, l'Italia supererà la tariffa progressiva attualmente in vigore con una tariffa che si potrebbe riassumere con la massima "Chi più consuma meno spende".

Il sistema ideato dall'Autorità, su mandato del Ministero dello Sviluppo Economico, prevede infatti che il costo dell'elettricità si abbassi all'aumentare dei consumi. L'intento di quest'intervento, peraltro esplicito nei documenti pubblicati dall'Autorità, è spingere il cittadino a consumare più elettricità ma meno energia primaria. Per intenderci: piastre a induzione invece di fornelli a gas, pompe di calore invece di riscaldamenti a metano, fino ad arrivare alle auto elettriche. Il fine ultimo è assolutamente condivisibile, ma non lo sono né i metodi né il sistema ideato.

Infatti, per essere coerenti con gli indirizzi comunitari, non si dovrebbe solamente spostare i consumi dal gas all'elettricità, ma occorrerebbe promuovere al tempo stesso la produzione da energie rinnovabili. Un aspetto completamente ignorato sia dall'Autorità sia dal governo, che ha ratificato la riforma. E che, anzi, ha fatto di peggio, penalizzando proprio gli impianti da fonti rinnovabili.

Con lo spostamento dei costi di rete sulla componente fissa della bolletta previsto per concorrere a superare la struttura progressiva della tariffa, sarà molto meno vantaggioso investire per autoprodurre l'energia di cui si ha bisogno. Il motivo è semplice: prima del provvedimento chi produceva la propria energia con fotovoltaico usava assai poco l'infrastruttura di rete, e dunque pagava meno oneri di rete. Oggi non sarà più così: gli oneri verranno pagati anche da chi usa molto poco o per niente la rete.

Uno dei primi effetti della riforma sarà dunque un forte disincentivo all'uso di rinnovabili (in particolare la piccola generazione distribuita) e all'acquisto di elettrodomestici più efficienti. Dal 2018 (anche se la riforma è già parzialmente in vigore dal 1° gennaio 2016) produrre energia in casa propria o investire per ridurre i propri consumi dalla rete sarà meno conveniente rispetto a oggi. Saranno garantiti solo i grandissimi consumatori, quelli per cui i prelievi dalla rete sono molto elevati.

L'effetto generale sulla maggior parte dei cittadini sarà invece negativo in termini economici, come dimostra la tabella riportata di seguito. Infatti oltre l'80 per cento degli attuali utenti ha consumi inferiori a 2.640 kWh/anno e, dunque, circa 24 milioni di cittadini vedranno aumentare il costo della bolletta. Nella riforma si fanno anche distinzioni tra clienti residenti e non: per un'analisi approfondita rimandiamo all'articolo di "Qualenergia" da cui è tratta la seguente tabella³

³ <http://www.qualenergia.it/articoli/20151202-riforma-tariffe-elettriche-approvata-la-delibera-ecco-come-cambia-la-bolletta>

Benchmark	Spesa annua attuale (al netto di tasse e imposte) (€/anno)	Spesa annua prevista (al netto di tasse e imposte) (€/anno)	Variazione di spesa annua rispetto alle tariffe attuali (€/anno)
A (3 kW, 1.500 kWh/anno)	233	304	71
B (3 kW, 2.200 kWh/anno)	343	393	50
C (3 kW, 2.700 kWh/anno)	438	457	19
D (3 kW, 3.200 kWh/anno)	563	521	- 42
F (3 kW*, 900 kWh/anno)	260	377	117
G (3,5 kW, 3.500 kWh/anno)	831	570	- 261
H (3 kW*, 4.000 kWh/anno)	928	773	- 155
L (6 kW, 6.000 kWh/anno)	1.528	946	- 582

* non residente

Per ovviare a questo "effetto collaterale", l'Autorità ha previsto il potenziamento del bonus sociale per evitare aggravii di spesa per le famiglie a basso reddito, chiedendo inoltre a governo e Parlamento di stabilizzare il rafforzamento del bonus. Ad essere comunque colpite sarebbero tutte le famiglie che non potranno accedere a tale bonus, con il paradossale effetto di bloccare lo sviluppo dei piccoli impianti domestici di fotovoltaico, disincentivare l'uso di elettrodomestici efficienti, e consumare più energia elettrica che – ormai a questo punto lo sappiamo – in gran parte non verrà da fonti rinnovabili. Dunque una riforma davvero negativa, sia per le tasche degli italiani che per l'ambiente.

SISTEMI EFFICIENTI D'UTENZA (SEU)

I Sistemi Efficienti d'Utenza (SEU) rappresentano uno degli ultimi incentivi rimasti per le energie rinnovabili in Italia, in particolare per il fotovoltaico. I cosiddetti SEU sono impianti rinnovabili con potenza fino a 20 MW, che devono essere gestiti da un solo produttore e la cui energia deve essere consumata da un solo cliente finale. Rientrano nella categoria, ad esempio, gli impianti fotovoltaici su tetto.

Per spiegare la questione in maniera semplice si potrebbe dire che tramite i SEU si autoproduce una parte dell'energia che si consuma, e si preleva invece dalla rete solamente la parte dei propri consumi che non si riesce a produrre. L'incentivo si sostanzia nel fatto che gli oneri di sistema si pagano quasi unicamente sull'energia prelevata dalla rete e non si pagano sulla quota di energia auto-consumata. Quindi, più si consuma l'energia prodotta, ad esempio, dai propri pannelli fotovoltaici, e meno si pagano gli oneri di rete in bolletta.

Il governo Renzi però, tramite il Ministero per lo Sviluppo, sembra voler attaccare anche questo sistema, o almeno questo si evince dalla risposta, arrivata il 17 giugno 2015 per bocca del sottosegretario MiSE Antonello Giacomelli, a un'interrogazione parlamentare, in cui afferma: "Le linee guida comunitarie in materia di aiuti di Stato [...] portano a concludere che, in via generale, gli oneri diversi da quelli destinati all'incentivazione delle fonti rinnovabili (dunque, ciò che è diverso dalla attuale componente A3, per la sola quota riferita al sostegno alle rinnovabili) debbano essere pagati interamente da tutti i consumatori. Sui soli oneri per l'incentivazione delle fonti rinnovabili sono possibili, secondo queste Linee guida, significative riduzioni, ma esclusivamente per le imprese dei settori manifatturieri ad alta intensità elettrica ed esposte alla concorrenza internazionale".

La scusa ufficiale per sferrare l'attacco è stata rintracciata dunque nelle linee guida comunitarie in materia di aiuti di Stato, alle quali però è stata data un'interpretazione singolare. Occorre prima di tutto precisare che tali linee guida erano già attive quando è stata varata la regolamentazione sui SEU (legge 11 agosto 2014 n. 116), e dunque erano già state prese in considerazione dal legislatore. Per quanto riguarda invece l'esenzione dagli oneri per l'energia

auto-consumata, essa è chiaramente prevista dalle best practices dell'Unione europea sull'autoconsumo elettrico del 15 luglio 2015. In uno specifico passaggio si legge che "l'energia rinnovabile auto-consumata è spesso esonerata dal pagamento di costi di rete e oneri di sistema [...] questo può essere comprensibile, perché tale elettricità rimane nella disponibilità del consumatore senza impegnare la rete pubblica".

Per quanto riguarda invece l'energia prelevata dalla rete, gli oneri vengono già pagati in forma completa dai consumatori in regime di SEU e non è pertanto necessaria alcuna modifica. L'interpretazione del Ministero dello Sviluppo Economico è dunque inesatta, e penalizza i produttori di energia rinnovabile, in particolare i piccoli impianti di generazione diffusa.

Tutto questo non è ancora legge: al momento si tratta di un parere espresso dal Ministero dello Sviluppo Economico, ma viste le accelerazioni che il governo Renzi è stato capace di imprimere in questi due anni a suon di decreti e voti di fiducia per attaccare il settore delle rinnovabili, la preoccupazione sollevata da queste parole è più che giustificata.

CONCLUSIONI

Quanto descritto non è un quadro esaustivo di tutti i provvedimenti anti-rinnovabili di cui il governo Renzi si è reso protagonista nei primi due anni del suo mandato, ma deve essere considerato solo una breve rassegna che non include, ad esempio, i nuovi incentivi ai mega impianti a biomasse, la politica sugli inceneritori, la richiesta di rimborso degli adeguamenti ISTAT e tanti altri provvedimenti tecnici, spesso inseriti nei meandri di decreti che nulla hanno a che vedere con l'energia. Tanto basta però per fornire un'idea precisa di quale sia la strategia di questo governo: mettere in ginocchio il settore delle energie pulite e dell'efficienza energetica, per lasciare spazio ai combustibili fossili.

Basta osservare le conseguenze dei principali provvedimenti presi dal governo per ostacolare lo sviluppo delle energie rinnovabili a tutto favore delle fonti fossili per capire che il prossimo 17 aprile siamo chiamati a decidere ben più di quanto contenuto nel quesito referendario sulle trivellazioni offshore.

Con il voto referendario saremo chiamati a esprimerci anche sull'idea di Italia che vogliamo: un Paese all'avanguardia che punta a diventare leader globale nel settore energie pulite, creando al contempo posti di lavoro e sviluppo economico, o un Paese che decide di restare ancorato a un passato di energie fossili, anti-storiche e inquinanti.

Quando si parla di rinnovabili si pensa sempre a una rivoluzione futura. Niente di più sbagliato: la transizione verso le rinnovabili è già in corso e dobbiamo continuare ad alimentarla, anziché ostacolarla, altrimenti non ci sarà futuro.

GREENPEACE

Greenpeace è un'organizzazione globale indipendente che sviluppa campagne e agisce per cambiare opinioni e comportamenti, per proteggere e preservare l'ambiente e per promuovere la pace.

Per maggiori informazioni contattare:
info.it@greenpeace.org

greenpeace.it

